

Beni culturali a Trapani: un episodio “deplorevole”.

Vincenzo Scuderi

Non si preoccupino le nuove generazioni, i fatti sono avvenuti nello scorso secolo e sono, quindi, ormai “storia”; ma anche, occorre dire, “morale”, morale storica, appunto per la nostra cultura e vita civile.

Quale spettatore ed attore al tempo stesso dei fatti di allora, richiamavo qualche settimana fa la vicenda “onorevole”, chiara alla luce del sole del salvataggio del Golfo di Makari dagli appetiti “petroliferi”. Per lo stesso (senile) dovere di testimonianza che mi muoveva allora devo sottoporre oggi ai lettori un episodio di segno opposto, “deplorevole”: tanto più deplorevole perché avvenuto quasi di nascosto, nel chiuso di poche stanze, anche se non per “appetiti” ma per malposti interessi di una Chiesa “preconciliare”: la vendita e successiva demolizione della piccola ma di rilevante interesse (dirò a momenti perché) Chiesa di San Michele, nel quartiere di San Pietro. Che nel suo primissimo impianto ad opera della confraternita omonima risaliva alla prima metà del XV secolo. Come chiaramente ci dice, con la sua datazione del 1436, la formella tufacea linearisticamente ricamata, oggi murata nell’atrio del Palazzo Vescovile. Ma ecco, in ordine, elementi e dati.

1955-60. Collaboravo, come storico dell’arte e Direttore del Museo Pepoli, con la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia occidentale per il

restauro conservativo di quanto era sopravvissuto, del monumento, alle bombe della guerra.

1958. A seguito di tale collaborazione, e conoscenza con essa acquisita, pubblicavo sulla rivista “Trapani”, edita dall’Amministrazione provinciale, un articolo illustrativo degli aspetti specifici del linguaggio storico-architettonico. Che era di peculiare interesse per la cultura trapanese perché, con esso, la piccola chiesa del rione San Pietro mostrava l’acquisizione del più moderno linguaggio rinascimentale, che potremmo definire “della spazialità più ariosa e risonante”: pur facendolo convivere con il plasticismo tardogotico. In stretto parallelo, del resto, forse ad opera delle stesse maestranze con quanto, negli stessi primi decenni del Cinquecento realizzavano i “Marinai” trapanesi con la loro Cappella all’Annunziata.

Ma devo trascrivere, a proposito dei lavori di restauro e recupero, il contenuto di un breve appunto di allora, recentemente ritrovato, come suol dirsi, “tra le carte”. Eccolo:

“Dopo cinque anni però (dal completamento dei restauri parietali) la Soprintendenza non è riuscita a fare la copertura e completare il restauro, sicchè ho dovuto convenire con il Vescovo che piuttosto che l’abbandono e la rovina è preferibile lo sgombero e la ricostruzione, sia pure a Valderice”.

Ma la stessa visuale culturale e particolare del Vescovo non era, evidentemente, nella mentalità e responsabilità di altri membri della Curia che “remando contro” svolgevano accordi con un “palazzinaro” – sino all’accennata conclusione con la vendita dell’innocentissima “vecchia San Michele”: in breve tempo demolita dallo stesso.

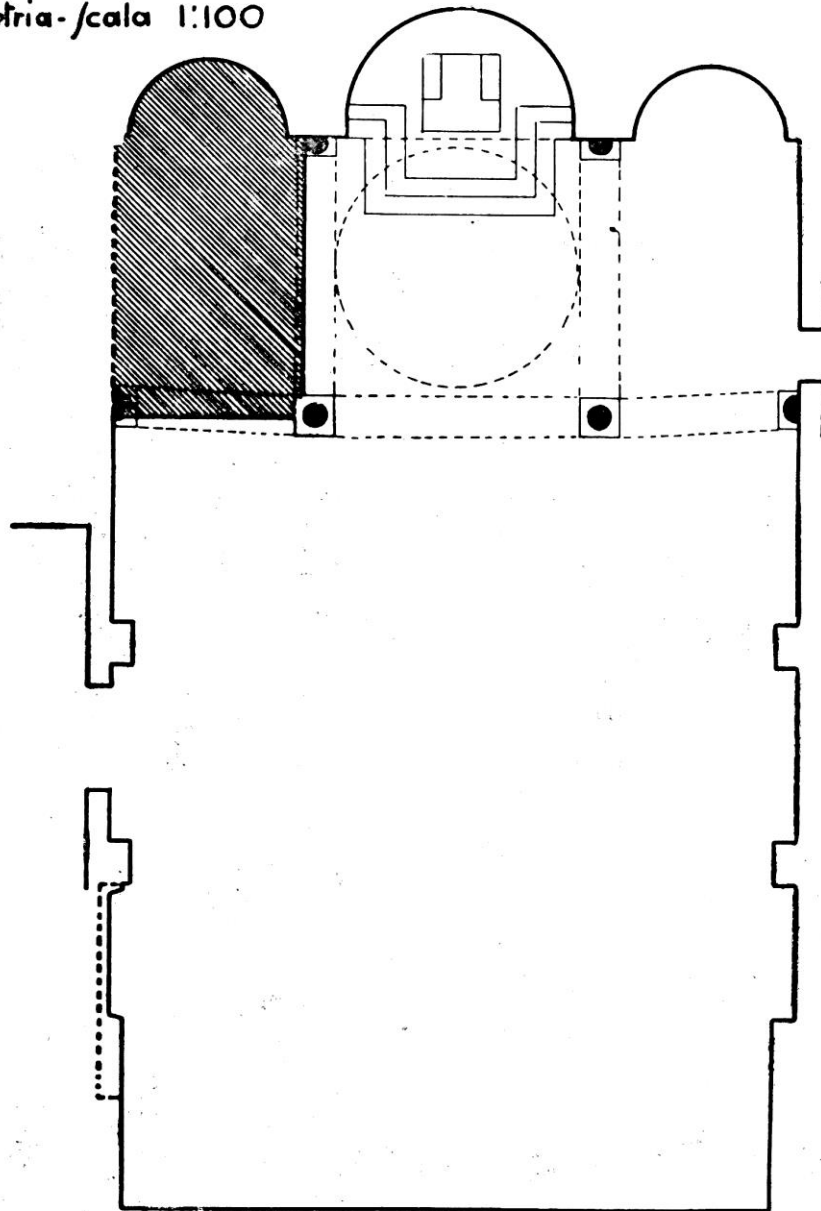
Punto. Ma non per la vicenda ulteriore relativa allo scempio e al salvataggio almeno di alcune parti rappresentative del monumento da me ottenuta attraverso un Ispettore ministeriale appositamente fatto venire dal Soprintendente Dillon.

Queste parti – alcune arcate parietali con le loro geometrizzanti modanature – possono oggi vedersi nella “nuova San Michele”, accanto all’Ospedale. Nella quale Chiesa può anche vedersi la pregevole statua del Santo (del 1510), dalla morbida e bellissima testa gagesca, che riproduciamo (altri, più esperti di me, potrà dire se possa parlarsi dello stesso Antonello o meno) reduce da un trasloco a Catania, fatto revocare allo stesso Vescovo (successore di Mons. Mingo) che l’aveva regalata a un suo amico, dal “Soprintendente alle Gallerie ed opere d’arte” del tempo.

Didascalie

1. Planimetria
2. Bassorilievo
3. Lo spazio absidale
4. Scorcio della arcate abisdali
5. Inquadratura di una cappella a fianco della maggiore
6. Residui di arcate parietali tardogotiche
7. Le paraste e le arcate ricollocate (fotografia di Paola La Commare)
8. Statua di San Michele Arcangelo, già sull’altare maggiore (fotografia di Paola La Commare)

chiesa di S. Michele
planimetria - scala 1:100



Leggenda
▨ parte mancante





